

Franckesche Stiftungen zu Halle

Italienisches Lese- und Wörterbuch, zum Gebrauch des Berlinischen Gymnasiums

Leonini, Joseph

Berlin, 1797

VD18 13144804

Atto secondo.

Nutzungsbedingungen

Die Digitalisate des Francke-Portals sind urheberrechtlich geschützt. Sie dürfen für wissenschaftliche und private Zwecke heruntergeladen und ausgedruckt werden. Vorhandene Herkunftsbezeichnungen dürfen dabei nicht entfernt werden.

Eine kommerzielle oder institutionelle Nutzung oder Veröffentlichung dieser Inhalte ist ohne vorheriges schriftliches Einverständnis des Studienzentrums August Hermann Francke der Franckeschen Stiftungen nicht gestattet, das ggf. auf weitere Institutionen als Rechteinhaber verweist. Für die Veröffentlichung der Digitalisate können gemäß der Gebührenordnung der Franckeschen Stiftungen Entgelte erhoben werden.

Zur Erteilung einer Veröffentlichungsgenehmigung wenden Sie sich bitte an die Leiterin des Studienzentrums, Frau Dr. Britta Klosterberg, Franckeplatz 1, Haus 22-24, 06110 Halle (studienzentrum@francke-halle.de)

Terms of use

All digital documents of the Francke-Portal are protected by copyright. They may be downloaded and printed only for non-commercial educational, research and private purposes. Attached provenance marks may not be removed.

Commercial or institutional use or publication of these digital documents in printed or digital form is not allowed without obtaining prior written permission by the Study Center August Hermann Francke of the Francke Foundations which can refer to other institutions as right holders. If digital documents are published, the Study Center is entitled to charge a fee in accordance with the scale of charges of the Francke Foundations.

For reproduction requests and permission requests please contact the head of the Study Center, Frau Dr. Britta Klosterberg, Franckeplatz 1, Haus 22-24, 06110 Halle (studienzentrum@francke-halle.de)

urn:nbn:de:gbv:ha33-1-216010

Atto secondo.

Scena prima.

Giuseppe, e Tanete.

GIUSEPPE.

E seguisti il mio cenno?

TANETE.

E compito, o Signor. Gli Ebrei germani
Le biade desiate
Ebber da me, come imponesti: e in quella
Parte, che diedi a Beniamino, ascosi
L'argentea tazza usata
Da te alla mensa, ed agli augurj. Ignari
Deil' insidia i pastori
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno
Li seguì da lungi. Usciti appena
Della città le porte
Gli arresterà; lor chiederà ragione
Del furto immaginato; e come rei
Riconduralli a te.

GIUSEPPE.

Quanto prescrissi
Adempisti fedel. Ma qual stupore
Ti confonde così?

TANETE.

Signor, chi mai

Non stupirebbe a tante
Repugnanti fra loro
Diversità, che osservo in te? Ti veggo i)
E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto
Nell' istesso momento. Accogli amico
I figli di Giacobbe, e poi confuso
Parù da quei. Gl'inviti a mensa, e intanto
i) vedere.

Ordini insidie a danno lor. Con mille
Segni di tenerezza
Distingui Beniamino: e appunto in lui
Del supposto delitto
Vuoi, che cadan le prove.

GIUSEPPE.

A te non lice
Tutto ancora saper. Vanne: i pastori
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
Ciecamente ubbidisci; e non ti sembi
Tropo grave la legge. Ognun soggetto
E a maggior potestà. Queste ordinate
Son per gradi da Dio. Resiste a lui
Chi al suo maggior resiste.

TANETE.

Il zelo mio
Temerario non è. Parlai richiesto,
Tacito ubbidirò. Tue leggi adoro;
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.

So che la gloria perde
D'un ubbidir sincero
Nell' eseguir l'impero
Chi esaminando il va;

Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obblia
Chi servo esser dovria
E giudice si fa.

Scena seconda.

GIUSEPPE solo.

Tu, che dell' alme nostre,
Eterna verità, vedi gli arcani,
Sai tu, contro i germani
S'io mediti vendetta. Ah mi difenda
La mano onnipotente
Da brama così ria, che sempre torna
A ricader sopra l'autor; che usata
Col più forte, è folla,
Con l'eguale, è periglio,
Col minore, è viltà. L'ira, che in volto
Io fingerò, non chiede

Che de' fratelli il pentimento. Io voglio
 Che veggan le ruine
 Dove guida una colpa, acciò la tema
 De' meritati sdegni

Ad evitarli in avvenir gl'insegni

Sarò qual madre amante

Che la diletta prole

Minaccia ad ogni istante,

E mai non sa punir:

Alza a ferir la mano,

Ma il colpo già non scende;

Che amor la man sospende

Nell'atto del ferir,

Scena terza.

Giuseppe ed Aseneta.

ASENETA.

Ah sposo, il ver dicesti: accuso adesso
 La troppa mia credulità.

GIUSEPPE.

Che avvenne?

ASENETA.

Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,
 Che poc' anzi partiro, 1) il sacro vaso,
 Onde il futuro a preveder t'accingi,
 Tentarono involar.

GIUSEPPE.

Che dici!

ASENETA.

Il vero.

Da' tuoi servi raggiunti,

Con fermezza mentita

Pria 2) la colpa negar. 3) Muoja di noi,

Dicean, 4) qualunque è reo; schiavi in Egitto

Rumangan 5) gli altri. I tuoi ministri intanto

Proseguono 6) l'inchiesta; e il furto indegno

Trovan di Beniamino

Fra le biade nascoso. Allora, i rei

1) partire. 2) prima. 3) negare. 4) dire. 5) rimanere. 6) proseguire.

Perdon 1) l'ardir. Pallidi, esangui, e muti
Altra scusa non han, che tutti in pianti
Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.

GIUSEPPE.

Pur chi sa se son rei.

ASENETA.

Dunque i miei detti

Mertan 2) si poca fè?

GIUSEPPE.

Ma tu poc'anzi

Li credesti innocenti. Ora asserisci
Che t'ingannasti allor. Chi sà? Era poco,
Tornando a far l'istesso,
Dirai che, come allor, t'inganni adesso.

ASENETA.

Consorte, i dubbj tuoi
All' estremo son giunti.

GIUSEPPE.

E pur non siamo

Giammai cauti abbastanza. All' alma in questo
Suo carcere sepolta affatto ignoti
Sarian 3) gli esterni oggetti: i sensi sono
I ministri fallaci
Che li recano a lei. Questi pur troppo
Son soggettii a mentir. Su la lor fede
S'ella assolve, o condanna,
Dubbio è il giudizio, e per lo più s'inganna.

ASENETA.

Dunque incerta del vero
Sempre è l'anima nostra, e cieca vive
Nelle tenebre sue?

GIUSEPPE.

Sì; spera in vano

Lume trovar, se non lo cerca in Lui,
Che n'è l'unico fonte,
Immutabile, eterno; in Lui, primiera
Somma cagion d'ogni cagion; che tutto,

1) perdere. 2) meritare. 3) sarebbero.

Non compreso, comprende; in cui si move
 E vive, ed è ciascun di noi; che solo
 Ogni ben circoscrive; e luce, e mente,
 Sapienza infinita,
 Giustizia, verità, salute, e vita.

ASENETA.

Ah qual raggio divino
 Ti balena sul volto! In questi accenti
 Un non so che risuona
 Più che mortal. Tremo in udirti; e, mentre
 Tu ti sollevi a Dio,

Dove resto io comprendo, e chi son io

Nell' orror d'atra foresta

Il timor mi veggio accanto;

Nè so quanto ancor mi resta

Dell' incognito sentier.

Vero Sol de' passi miei

Chi sarà, se tu non sei,

Il pietoso condottier?

Scena quarta.

Tanete e Detti; poi Tutti.

TANETE.

Ecco, o Signore, i rei.

ASENETA.

Vedili a terra

Tutti prostesi innanzi a te.

TANETE.

Nè alcuno

Di favellare ardisce.

GIUSEPPE.

Folli! che mai faceste?

La mia v'è forse ignota

Arte di presagir?

GIUDA.

Signor, che mai

Risponderem? Quai detti

Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne

La nostra iniquità. Questo è il momento

1) vedere.

Di pagarne la pena. Ah Nume eterno,
Sento la man vendicatrice; e vedo
Contro i delitti umani

Della giustizia tua gli ordini arcani.

Del reo nel core

Desti un andore

Chè il sen gli lacera

La notte e'l dì:

Infìn che il misero

Rimane oppresso

Nel modo istesso

Con cui fallì.

GIUSEPPE.

No no; tanto rigore

Tolga il Ciel ch'io dimostri. Il furto appresso

A Benjamin si ritrovò: rimanga

Egli solo mio servo; e voi tornate

Liberi al padre vostro.

GIUDA.

E con qual fronte

A lui ritornerem?

BENIAMINO.

Come! Tuo servo

Solo restar degg' 1) io?

GIUSEPPE.

Tu solo, e gli altri

S'affrettion a partir

BENIAMINO.

Fermate. Ah serbi,

Giuda, così le tue promesse? Almeno

Gli ultimi non negarmi

Fraterni ampl ssi. Ah voi partite, ed io

Rimango prigionier! Qual diverrai 2)

Afflito genitor, quando il saprai!

Voi, se pietà provate

D'un misero germano,

1) dovere. 2) divenire.

Giuseppe riconosciuto.

Voi la paterna mano
 Bacciate almen per me.
 Ditegli sol, ch'io vivo;
 Ditegli l'amor mio;
 Ma non gli dite, oh Dio,
 La sorte mia qual' è.

GIUSEPPE.

(Soffrite, affetti miei.)

GIUDA.

Nè v'è più speme
 Di placar l'ira tua?

GIUSEPPE.

Fatta è la legge;

Esegüiscasi ormai.

GIUDA.

Sentimi almeno

Senza sdegno, Signor.

GIUSEPPE.

Che dir potrai?

Spedisciti.

GIUDA.

Rammenti

Quando la prima volta
 Io venni a te?

GIUSEPPE.

Sì: di condurmi allora

Beniamino t'imposi. Il vecchio padre
 Morrebbe, i) rispondesti,
 Privandolo di lui. Senza il fanciullo
 Non sperate, io soggiunsi,
 Di rivedermi più.

GIUDA.

Con questa legge

Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo
 Volle inviarcì a te. Vano è il viaggio
 Se Beniamin non viene,

Dicemmo

i) morire.

Dicemmo a lui. Come! ei gridò: degg'io
 Rimaner senza figli? Ah di Rachele
 Ebbi due pegni solo: il primo, oh Dio!
 Fù di selvaggia fiera
 Misero pasto. E noto a voi; voi stessi
 La novella recaste: io più nol vidi.
 Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino
 Qualch' evento l'opprime, all'ore estreme
 La mia vecchiezza affrettereste. In tanto
 Cresce la fame: il genitor dolente
 Che far dovrà? Se Benjamin ritiene
 Di disagio morrà; morrà d'affanno,
 Se parte Beniamino. Amato padre,
 Gli dico al fin, fidalo a me. Se torno
 Senza il fanciullo, in avvenir per sempre
 Guardami come reo. Mi crede; io parto;
 Compisco il cenno tuo. Tu padre sei:
 Fosti figlio ancor tu: vesti un momento
 Signor, gli affetti miei. Di, con qual core
 Or presentarmi al genitor potrei
 Senza il fidato pegno? Ah no; ritorni
 Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo
 Restar servo per lui, pria che trovarmi
 Delle smanie paterne
 Spettatore infelice.

GIUSEPPE.

(Il cor mi sento

Spezzar di tenerezza.)

GIUDA.

E perchè mai

Mi nascondi il tuo volto? Ah di pietade
 Se degno non son io, n'è degno almeno
 Un desolato padre. Oh se presente
 Agli ultimi congedi
 Fossi stato, Signor! Parea, che l'anima
 A lui col figlio amato
 Si staccasse dal seno. Addio, gli dice;
 E torna ad abbracciarlo. Ora di nuovo
 Ad uno il raccomanda,

H

Or all' altro di noi. Chiama Racchele;
 Si ricorda Giuseppe; entrambi in volto
 Ritrova a Benjamin: tutte risente
 Le sue perdite in lui; tutte ... Ma ... come!
 Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre
 Ti mossero a pietà. Seconda, o Dio,
 Questi teneri moti.

GIUSEPPE.

Ah basta; io cedo;
 Contenermi non so. Fratelli amati,
 Riconoscete il vostro sangue. Il finto
 Mio rigore abbandono
 Venite a questo sen: Giuseppe son io.

GIUDA.

Giuseppe!

BENIAMINO.

Eterno Dio!

SIMEONE.

Miseri noi!

TANETE.

Oh portentoso!

ASENETA.

Oh stupor!

GIUSEPPE.

No, non temete;

Nè d'avermi venduto
 La memoria v'affligga. A quel delitto
 La sua deve l'Egitto,
 Voi la vostra salute. A questa reggia
 Dio m'invio prima di voi. Tornate
 Tornate al padre mio: dategli tutte
 Le grandezze del figlio; e d'esse a parte 1)
 Dite che venga. Ah voi tacete; e forse
 Voi dubitate ancor! Giuda, rispondi;
 Simeon, ti consola;
 T'appressa, Benjamin.

1) Antheil an dieselbe zu nehmen.

ASENETA.
Vedesti mai

Spettacolo, o Tanete,
Più tenero di questo? Osserva, come
Tutti intorno al mio sposo
Fra timidi e contenti
S'affollano i germani; e chi la fronte,
Chi la man, chi le gote,
Chi le vesti gli bacia Egli vorrebbe
Darsi tutto ad ognuno. Interi accenti
Formar non sanno; e nelle gioje estreme
In vece di parlar, piangono insieme.

Ma parla quel pianto,
Si spiega, l'intendo;
Oh quanto tacento
Comprender mi fa!

La gioja verace,
Per farsi palese,
D'un labbro loquace
Bisogno non ha.

GIUDA.

Oh giusto!

SIMEONE.

Oh generoso!

BENIAMINO.

Oh felice Giuseppe.

GIUDA.

I sogni tuoi

Ecco adempiù.

SIMEONE.

Oh provvidenza eterna!

E la prudenza umana
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe
Sol per non adorarlo; e l'adoriamo
Per averlo venduto.

GIUDA.

In guisa tale
H 2

Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler chi più s'opponne.

GIUSEPPE.

Il portentoso giro
Delle vicende mie, fratelli, asconde
Più di quel che si vedè. A voi dal padre
Pieno d'amor vengo mandato; e voi
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
Sono a barbaro stuol. Servo in Egitto!
Accusato, innocente,
Non mi difendo, e tollero la pena
Dovuta a chi m'accusa. Avvinio in mezzo
A due rei mi ritrovo, e presagisco
Morte all' un gloria all' altro. Accolgo amico
I miei persecutori. Io somministro
Alimenti di vita
A chi morto mi volle. Io dir mi sento
Salvator della Terra. Ah di chi mai
Immagine son io! Qualche grand'opra
Certo in Ciel si matura
Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

CORO.

Folle chi oppone i suoi
A' consigli di Dio. Ne' lacci stessi,
Che ordisce a danno altrui,
Al fin cade, e s'intrica il più sagace;
E la virtù verace,
Quasi palma sublime,
Sorge con più vigor, quando s'opprime.

F i n e.
